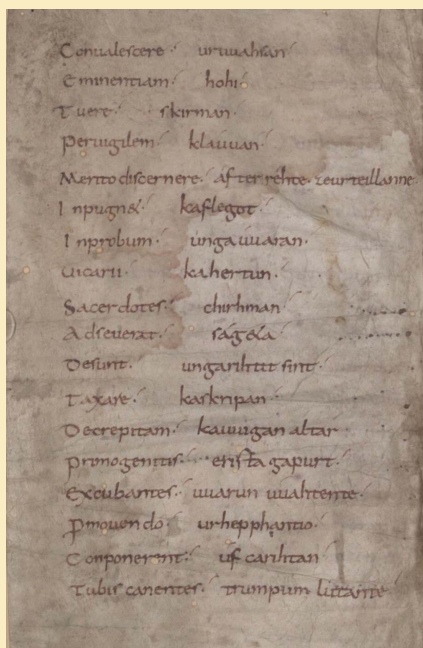


XXII Seminario avanzato  
in Filologia germanica

GLOSSE E GLOSSARI  
NEL MEDIOEVO GERMANICO



*a cura di*

CARLA FALLUOMINI

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università degli Studi di Torino e dell'Associazione Italiana di Filologia  
Germanica (AIFG)*

XXII Seminario avanzato  
in Filologia germanica

GLOSSE E GLOSSARI  
NEL MEDIOEVO GERMANICO

*a cura di*

CARLA FALLUOMINI

© 2024

Editore: Università degli Studi di Torino (<https://www.collane.unito.it/oa>)

Luogo di edizione: Torino

Questo volume è distribuito con licenza CC BY-SA 4.0.

Il copyright è dei singoli autori.

Realizzazione informatica di Arun Maltese ([biblioteca.bear@gmail.com](mailto:biblioteca.bear@gmail.com))

L'immagine di copertina è tratta dal ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6325, f. 4v (<https://www.digitale-sammlungen.de>). Parte di un glossario latino-altotedesco antico relativo al *De ecclesiasticis officiis* di Isidoro di Siviglia.

ISBN 9788875903275

Maria Rita Digilio

## GLOSSE E GLOSSARI SASSONI COME TESTIMONI DI CONOSCENZA E CULTURA

Sono almeno due le ragioni per le quali le glosse sassoni meritano di essere studiate.<sup>1</sup> In primo luogo, per il fatto che diversamente il sassone ci sarebbe noto solo attraverso la lingua del *Heliand* e della *Genesi*,<sup>2</sup> il materiale onomastico,<sup>3</sup> e un gruppo esiguo di testi brevi o brevissimi che presentano un quadro linguistico disomogeneo e spesso ibrido.<sup>4</sup> Rispetto al sassone linguisticamente e letterariamente codificato del *Heliand* e della *Genesi* – in quali termini è questione dibattutissima e tuttora irrisolta – le glosse ci restituiscono una lingua più ricca e mossa, in termini lessicografici, grafo-fonologici e morfologici. Principalmente sulla base delle glosse, insieme ai dati antroponimici, sembra possibile

<sup>1</sup> L'edizione critica di riferimento è quella, ottima ma non recente, di Wadstein 1899. Da essa qui si cita, se non viene diversamente indicato. Resta fondamentale per il contributo di conoscenza che dà alla lingua e alla cultura della Germania del Nord, nonostante alcuni errori di lettura e attribuzioni linguistiche a tratti forzate, anche l'edizione di Gallée 1895. Le glosse sassoni sono edite anche in Steinmeyer-Sievers 1879-1922 (StSG). Quadri d'insieme aggiornati, comprensivi delle indicazioni editoriali sui rinvenimenti ulteriori, in Digilio 2008 e 2023; Tiefenbach 2001 e 2009a. Ogni altra informazione è rinvenibile in Bergmann-Stricker 2005 e sul sito del catalogo delle glosse alto-tedesche e sassoni (BStK) che è basato su quel progetto editoriale e ne costituisce l'aggiornamento online (<https://glossen.germ-ling.uni-bamberg.de>).

<sup>2</sup> L'edizione standard è quella di Behaghel-Taeger 1996.

<sup>3</sup> Il più fine conoscitore e studioso dell'onomastica sassone è Heinrich Tiefenbach, al quale si deve anche la revisione della grammatica di Gallée e l'aggiornamento delle fonti del materiale antroponimico lì contenuto (Gallée-Tiefenbach 1993: 6-8).

<sup>4</sup> Le edizioni sono Wadstein 1899 e Gallée 1895. Per una sintesi si veda Digilio 2008.

individuare alcuni marcatori dialettali all'interno dell'area linguistica sassone, quanto meno nei termini d'una distinzione tra la produzione westfalica, che è maggioritaria, da quella ostfalica, più sparuta.<sup>5</sup>

In secondo luogo, le glosse concorrono a definire il mosaico di una cultura che tra il IX e il XII sec., sotto diversi punti di vista, può dirsi profondamente europea e altrettanto profondamente germanica: europea perché le glosse volgari costituiscono la prova dell'interesse a perpetuare la conoscenza dei testi della latinità classica e cristiana, indispensabili per la formazione del clero; germanica perché le raccolte di glosse dimostrano quanto fossero fitti i contatti e gli scambi culturali tra le aree anglosassone, sassone e alto-tedesca, tutte e tre coinvolte in fenomeni di acculturazione sicuramente analoghi e in parte comuni, pur nelle differenti specificità di contesto.

Le glosse sassoni – e in generale quelle volgari provenienti dall'area germanica – sono grossolanamente riconducibili a due tipologie, a seconda che costituiscano le attestazioni sporadiche o addirittura isolate all'interno di un testo latino, oppure che entrino in qualche modo in un sistema di apprendimento, raccolta e comunicazione del materiale lessicale più coeso e organico. In quest'ultimo caso, che è ampiamente maggioritario, distingueremo tra glossari, *Textglossare* e *Sammel-glossare* o *glossae collectae*.<sup>6</sup> I glossari sono raccolte di lemmi organizzate su base alfabetica, tematica o mista; parliamo di *Textglossare* quando un gruppo di glosse viene trascritto nell'ordine in cui i lemmi a cui si riferiscono compaiono in un dato testo (un'opera e/o il suo commento), in uno stadio che in alcuni casi potrebbe essere preliminare a quello della raccolta in glossari più ampi, denominati *Sammel-Glossaren* o *glossae collectae*. Esistono due tipi di *Textglossare*: nel primo, più diffuso, le glosse sono prevalentemente latino-latino. Si tratta di inserimenti contestuali, con qualche sporadica integrazione in volgare nelle interlinee o sui margini che rappresentano degli interventi secondari; nel

<sup>5</sup> Una presentazione molto ben fatta dei principali temi di linguistica sassone in relazione ai diversi testimoni è quella pubblicata da Krogh 1996.

<sup>6</sup> Sulle tipologie di glossari si vedano le sintesi di Stricker 2009a e Wich-Reif 2009 e 2023.

secondo tipo, invece, molto meno frequente, le glosse volgari sono scritte contestualmente a quelle latine.

L'attività glossografica sassone è spesso caratterizzata da ibridismo.<sup>7</sup> Ciò vuol dire che i *corpora* di glosse che indichiamo come sassoni generalmente presentano stratificazioni linguistiche diverse. Nella gran parte dei casi tale condizione dipende dalla vicenda testuale dei testimoni. Sono ben attestate le casistiche seguenti: le glosse che compaiono su un dato manoscritto vanno ascritte a più mani, che operarono in luoghi o momenti diversi; le glosse possono essere state tratte da raccolte eterogenee, anche di provenienza alto-tedesca o insulare; elementi sassoni residuali ascrivibili ad antigrafì redatti in questa lingua sono identificabili in raccolte alto-tedesche.

Un fenomeno molto significativo, sia dal punto di vista numerico che tipologico, è costituito dalle glosse probabilmente inserite da scrivani sassoni che copiano da antigrafì alto-tedeschi e, all'inverso, da scrivani tedeschi che copiano da antigrafì sassoni. Nell'ambito di questa casistica, alcuni *corpora* presentano un quadro linguistico molto difficile da interpretare.<sup>8</sup> Si tratta di raccolte nelle quali si trovano riflessi tanto della lingua sassone che del dialetto francone centrale. Il fatto che le due parlate fossero diffuse in zone tra di loro confinanti e la parziale e non sistematica partecipazione del dialetto tedesco ai fenomeni di seconda mutazione consonantica costituiscono per gli studiosi un elemento ulteriore di indecisione perché tale condizione impedisce una chiara determinazione dei rapporti linguistici all'interno delle raccolte lessicali.<sup>9</sup> Al contempo, ciò che per i ricercatori è un impedimento o un

<sup>7</sup> Le considerazioni linguistiche determinate da tale ibridismo hanno prodotto differenze talvolta significative nelle scelte editoriali e tipografiche nelle raccolte lessicali delle testimonianze minori del sassone. Tra esse: Wadstein 1899 (glossario all'edizione); Gallée 1903; Holthausen 1967<sup>2</sup>; Köbler 1987; Schützeichel 2004; Tiefenbach 2010.

<sup>8</sup> L'analisi più puntuale resta al momento quella di Klein 1977, indipendentemente dal fatto che se ne condividano o meno tutte le conclusioni.

<sup>9</sup> Klein 1977 ha proposto di attribuire al sassone un numero di esiti superiore a quelli riconosciuti da Bergmann 1977<sup>2</sup>, che invece nella maggior parte dei glossari in esame aveva ritenuto dominante e talvolta esclusivo l'elemento francone centrale.

elemento di crisi, per così dire, costituisce una prova ulteriore, ove mai ce ne fosse bisogno, del fatto che gli scambi culturali e la comunicazione tra le genti erano tali, nella *Germania* medievale, da superare le specificità linguistiche che pure contraddistinguevano le singole parlate.

La definizione del *corpus* delle glosse sassoni è perciò complessa. In particolare, nella valutazione contrastiva rispetto al francone-centrale, che rappresenta la fattispecie più difficile da interpretare, si potrà considerare sassone un'occorrenza sulla base della presenza di una o più d'una delle caratteristiche seguenti:

manca della seconda mutazione consonantica laddove il dialetto tedesco la preveda

conservazione del suffisso *-j-* nei nomi e nei verbi

monottongazione di germ. /ai/ e /au/

manca dittongazione di germ. /ō/ e /ē/₂

palatalizzazione di germ. /k/ espresso con <kie> e di germ. /g/ espresso con <i> o non segnalato

conservazione dei nessi iniziali *hr-*, *hl-*, *hn-*, *hw-* che nell'epoca a cui risalgono i manoscritti considerati sarebbe incongrua in alto-tedesco, ma plausibile in sassone

conservazione dei prefissi *far-* e *ant-*

presenza di lessemi peculiari del sassone o ingevoni

Oltre ai dati linguistici, anche i dati paleografici e la storia del manoscritto, nella misura in cui essa può essere ricostruita, costituiscono un elemento potenzialmente dirimente a fini attributivi.<sup>10</sup> Per questa ragione, è sconsigliabile limitarsi a una lettura esclusivamente linguistica delle glosse, cercando invece di dare conto di un fenomeno che rientra in un fatto culturale di più ampia portata. È evidente, infatti, che se

<sup>10</sup> Non a caso, Tiefenbach (2009a: 1203) ribadisce all'inizio del suo saggio di sintesi sulla glossografia sassone: "Die Qualifikation einer Glossierung als 'altsächsisch' gründet außer auf sprachlichen Formen auf weiteren Kriterien, die vor allem paläographische und bibliotheksgeschichtliche Daten der Niederschrift einbeziehen".



all'interno d'un glossario si intravede una qualche forma di stratificazione linguistica, questo fatto di per sé testimonia una trasmissione testuale vivace e ampia al punto da coinvolgere aree diverse.

L'autore latino maggiormente glossato in sassone antico è Prudenzio (Aurelius Prudentius Clemens, 348-dopo 405), autore di raccolte innologiche (*Cathemerinon*, *Peristephanon*), del *Contra Symmachum*, una lunghissima orazione metrica in due libri, del *Dittochaeon* (nella tradizione dei *tituli*, brevissime composizioni didascaliche a illustrazione di opere iconografiche) e di tre poemetti (*Apotheosis*, *Hamartigenia*, *Psychomachia*) in cui l'opposizione tra il bene e il male appare fortemente radicalizzata. In questa impostazione fortemente binaria e contrastiva sta probabilmente la ragione del grande apprezzamento di cui Prudenzio godette nel Medioevo, nonostante egli non possa essere definito un poeta di primissima grandezza. Il facile gioco della polarizzazione degli estremi e la persistenza di elementi classici nella sua versificazione contribuirono a determinare il successo dell'opera dell'autore spagnolo e la sua centralità nei programmi scolastici, probabilmente favorita anche dalla rivisitazione in chiave cristiana di temi e stilemi della cultura romana, su cui i Carolingi, come è noto, tentarono di validare la propria.

Le glosse sassoni a Prudenzio rientrano in una produzione molto estesa che coinvolge l'intera area tedesca, per un totale di 57 testimoni risalenti al IX-XIII sec. (la gran parte di essi databili tra IX e XI sec.) e 12000 occorrenze, riconducibili a oltre 3000 lemmi.<sup>11</sup> Le glosse non riguardano solamente i testi di Prudenzio, ma anche un commentario latino (*Glosa super libros Prudentii*) che è presente in diversi manoscritti contenenti la sua opera. Si ritiene che l'intera produzione glossografica a Prudenzio sia riconducibile a un glossario originale, redatto in zona alemanna, probabilmente a Reichenau quando vi era abate Valafrido Strabone (838-849), o a San Gallo, che per questo autore rappresenta il centro di sviluppo e irraggiamento di manoscritti più produttivo. Da questo originale si sarebbe sviluppata una intricatissima catena di tra-

<sup>11</sup> Stricker 2009b.

scrizioni e rielaborazioni: il testo sarebbe arrivato a Nord, nell'area francone mosellana, nel corso del IX sec. e nella prima parte del successivo avrebbe trovato il suo punto di approdo più settentrionale nel monastero sassone di Werden,<sup>12</sup> sul quale sarà opportuno spendere qualche parola.

Fondato sul finire dell'VIII sec. dal missionario frisone Liudger, di formazione insulare, il monastero ebbe inizialmente rapporti molto stretti con l'Inghilterra, come dimostrano i cosiddetti *Glossaria Werthinensia* (BStK 106c + 150a + 440 [III] + 1069 + 1070)<sup>13</sup>, databili all'825 ca., che sono i resti d'una copia redatta in Continente (per l'appunto a Werden) di alcuni glossari alfabetici d'origine insulare riconducibili alla *Leiden Family*.<sup>14</sup> Ben presto, il monastero passò sotto l'influenza alto-tedesca, e fu certamente al centro d'una fitta circolazione di uomini e di libri con i centri culturali francone-centrali e meridionali. A tale fervore culturale partecipò certamente anche la vicinissima fondazione femminile di Essen (fondata intorno all'845), come ormai si ritiene, sicché per la produzione glossografica originariamente attribuita a Werden si preferisce oggi la locuzione *Werden/Essen Kreis*, sulla quale tornerò più avanti.<sup>15</sup>

Qui, alla fine del X sec., su una *Mischglossierung* alemanna-francone si sarebbero stratificati elementi sassoni, in diversi manoscritti, con maggiore o minore evidenza. Quello dove l'elemento sassone è più forte, e certamente dominante, è il codice Düsseldorf, Universitäts- und Landesbibliothek Ms F 1 (BStK 105), al quale è vicino anche un frammento, Düsseldorf, Universitäts- und Landesbibliothek Ms. Fragm.

<sup>12</sup> Le linee di diffusione dei glossari sassoni e alto-tedeschi a Prudenziario sono sintetizzate in Stricker 2009b: 498-499. In larga parte esse furono individuate già da Steinmeyer 1873 e sulle osservazioni del grande studioso si sono stratificati nel corso degli anni i correttivi necessari.

<sup>13</sup> Bischoff-Budny-Harlow-Parkes-Pheifer 1988; Doane 2006; Tiefenbach 2006; Pheifer 2012. Per un'analisi dell'elemento sassone nei glossari di Werden e per l'ulteriore bibliografia cfr. Digilio 2011. Sui glossari di Werden si tornerà più avanti.

<sup>14</sup> Per una sintesi rimando a Bremmer-Dekker 2023.

<sup>15</sup> Fondamentali a tale riguardo gli studi di Bodarwé 2004 e 2013.

K 2: F 44 (BStK 106). Molte glosse di F 1 non rientrano nella tradizione fin qui descritta, ma mostrano apparentamenti con codici bavaresi dell’XI sec., il che consentirebbe l’individuazione di due gruppi testimoniali: uno bavarese e uno francone-sassone, sviluppatasi su una comune radice alemanna.<sup>16</sup> Le tradizioni glossografiche sono quasi sempre contaminate, ma nel caso in questione vi è un ulteriore elemento degno di nota: oltre la metà delle glosse sassoni in Düsseldorf F 1 non trova corrispondenza nella restante tradizione glossografica a Prudenzio e dunque deve essere ritenuta una rielaborazione originale avvenuta in area sassone.<sup>17</sup> Oltre alle integrazioni lessicali, nel codice è presente una caratteristica che qualifica l’attività glossografica westfalica, il fatto cioè che in molti casi gli interventi non siano circoscritti alla glossatura di un singolo lemma, come avviene generalmente nei testimoni alto-tedeschi, ma possono comprendere articoli, preposizioni, avverbi, fino a configurare delle vere e proprie piccole frasi. Se ne ha immediata percezione alla consultazione del codice, digitalizzato e consultabile alla pagina: <https://digital.ub.uni-duesseldorf.de/ms/content/pageview/487460>. Si vedano per esempio:

- f.56<sup>v1</sup> *dentium de pectine* : *fán thémo tánstúthlíá* ‘dalla fila di denti’ (*Passio Romani* [*Peristephanon X*, 934]) (Wadstein 1899: 96)
- f.64<sup>v2</sup> *si bene commemini* : *óf ik ít vvél gihúggív* ‘se ben mi ricordo’ (*Passio Hippolyti*, [*Peristephanon XI*], 231) (Wadstein 1899: 102)
- f. 64<sup>v2</sup> *sic* : *also thú vvillias* ‘come tu vuoi’ (*Passio Hippolyti* [*Peristephanon XI*], 239; P. XI) (Wadstein 1899: 102)
- f. 54<sup>r1</sup> *dum putredo abraditur* : *than thúu fúlithá ófgiscórran vvíirthíd* ‘allora il marcio viene raschiato via’ (*Passio Romani*, [*Peristephanon X*], 500) (Wadstein 1899: 95)
- f. 54<sup>v2</sup> *conso<sup>v</sup>lamus proxima* : *hvví rádfrágon is thía thé ír naíst síndvñ* ‘chiediamo consiglio a coloro che ci sono più vicini’ (*Passio Romani* [*Peristephanon X*], 652) (Wadstein 1899: 96).

<sup>16</sup> L’intera vicenda è riportata in Stricker 2009b: 497-500.

<sup>17</sup> Klein 1977: 107.

Il *Werden/Essen Kreis* sembrerebbe dunque aver rappresentato un ulteriore centro di produzione dell'attività glossatoria a Prudenziò, nuovo e indipendente da quello alto-tedesco; il monastero westfalico avrebbe addirittura esteso la propria influenza sull'area francone centrale, come sembra dimostrare la presenza di elementi sassoni nelle glosse contenute in altri codici a Prudenziò: tra tutti, Bruxelles, Bibliothèque Royale, 9987-91 (BStK 82). Si vedano gli esiti lì contenuti: *huuítion* per *canens* 'incantare' (StSG, II,572,45) per via della conservazione del nesso iniziale *hw-*; <sup>18</sup> *spêgal* per *speculum* 'specchio' (StSG II,572,41) per via della mancata dittongazione della vocale lunga; *kempio* per *pugil* 'lottatore' (StSG II,572,21) per la presenza del suffisso *-j*<sup>19</sup>.

Nei casi appena citati, l'individuazione di uno o più elementi sassoni residuali in *corpora* redatti in un'altra lingua è piuttosto semplice. In mancanza di elementi dirimenti, che cioè consentano di ascrivere un'attestazione al francone centrale, al basso-francone o al sassone, non si potrà invece concludere con sicurezza che quel lemma appartenga al vocabolario dell'una o dell'altra lingua, o a tutte e tre.

Sebbene non costituiscano dei testi,<sup>20</sup> le glosse possono avere una storia testuale, che è interessantissimo studiare non solo per tentare di arrivare alla tessitura originaria del *corpus* investigato, come nel caso appena descritto, ma anche e soprattutto perché generalmente ci troviamo di fronte a tradizioni aperte, interpolate, sottoposte ad aggiornamenti e revisioni continue proprio perché estremamente vitali. Nell'area tedesca esistevano centri di produzione e di irraggiamento di codici glossati; le loro peculiarità dialettali e addirittura i tratti linguistici non ne ostacolavano l'impiego anche in aree lontane da quella della produzione originaria, e nel corso del tempo i *corpora* possono aver subito aggiustamenti fonografemici e ampliamenti (o riduzioni) rispetto a quelli originari.

<sup>18</sup> Cfr. la glossa parallela *uuizon* nel manoscritto di sicura provenienza francone centrale Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek Dom Hs.81 (BStK 348).

<sup>19</sup> Klein 1977: 57-68.

<sup>20</sup> Su questo tema rimando a Schwarz 1977.

Tornerò a breve sull'importanza del *Werden/Essen Kreis* nella produzione letteraria sassone, ma non prima di aver dato brevemente notizia di altre opere e autori la cui opera è stata oggetto di glossatura in Germania. Tra questi, Isidoro di Siviglia (560 ca.-636) che, a dispetto del grande rilievo accordato nel Medioevo alla sua opera, in Germania non è stato glossato con particolare intensità. Limitatamente all'area sassone ci sono noti due soli manoscritti che riportano glosse a Isidoro. Il primo, purtroppo andato bruciato nell'incendio della biblioteca di Strasburgo durante l'assedio del 1870 (Straßburg, Bibliothèque Nationale Universitaire B 114; BStK 855) riporta glosse ad alcuni estratti dalle *Etymologiae*; il secondo (Merseburg, Domstiftsbibliothek, Ms. Nr. 42; BStK 437), molto deteriorato, tramanda glosse a vari testi, tra i quali il *De ecclesiastici officiiis* del vescovo spagnolo. Il rilievo delle glosse rinvenute in questi due codici è d'ordine linguistico, ed è di prima grandezza. Le glosse di Strasburgo, pur col consueto ibridismo che caratterizza quasi per intero la produzione glossografica sassone, mostrano tratti linguistici estremamente significativi. Fenomeni come la palatalizzazione di germ. /a/ (*gles* per *vitri* 'vetro'; Wadstein 1899: 107)<sup>21</sup> e la segnalazione del passaggio /a/ + /n/ > /o/ (*monohtlic* per *menstrua* 'mestruo'; Wadstein 1899: 106)<sup>22</sup> lasciano intravedere una lingua sassone sensibilmente diversa da quella che emerge nella produzione westfalica. I medesimi fenomeni, ai quali si deve aggiungere la resa grafica della palatalizzazione di germ. /g/ e /k/ (*iletene* : *premissa sunt* [per > pre] 'permessi'; *unimetes* : *incommodum* 'sconveniente'; *kielirithi* : *gulę* 'ingordigia', *iernihed* : *deuotio* 'devozione'; Wadstein 1899: rispettivamente 70, 71, 70, 71), sebbene tutt'altro che esclusivi all'interno del *corpus*, sono nitidamente distinguibili anche nel codice di Merseburgo, non nella sezione dedicata all'opera di Isidoro, ma in corrispondenza di alcuni capitoli della Regola Canonica di Aquisgrana dell'816.

<sup>21</sup> *Et.* XII, 7. 81: *Admixta quoque calce glutinare fertur vitri fragmenta* (cit. da Valestro Canale 2004, II: 102).

<sup>22</sup> *Et.* XI, 1.140: *Menstrua supervacuis mulierum sanguis* (cit. da Valestro Canale 2004, I: 910).

Non siamo in grado di dimostrare che tali tratti siano peculiari e distintivi della lingua sassone delle regioni più orientali, la cosiddetta Ostfalia, ma è un fatto che un collegamento con quell'area esiste per entrambi i manoscritti<sup>23</sup> e più in generale per un gruppo di testimoni nei quali le caratteristiche delle lingue del Mare del Nord sopra citate sono meglio conservate (o meglio segnalate) di quanto non lo siano nella produzione maggiore.<sup>24</sup> Se la presenza in questi testimoni di tracce rappresentative della matrice ingevone del sassone dipenda da una maggiore aderenza grafemica a una lingua sostanzialmente unitaria rispetto a una supposta artificiosità dei sistemi grafo-fonetici del *Heliand* e della *Genesis*,<sup>25</sup> o se effettivamente esse costituiscano un marcatore dialettale, è questione tuttora aperta.

Virgilio è il secondo autore più glossato in Sassonia, ma a considerevole distanza da Prudenzio.<sup>26</sup> Il manoscritto più ricco di glosse è ad Oxford, Bodleian Library, Auct. F. 1. 16 (BStK 721) e con lui sono imparentati due frammenti, forse provenienti da un unico codice, rispettivamente a Vienna, (Wien, Österreichische Nationalbibliothek Cod. 15306 [Suppl. 2702]; BStK 953) e a Dresda, (Dresden, Sächsische Landesbibliothek A 118; BStK 98). Le glosse in essi tramandate riguardano sia i testi virgiliani che i loro commentari (oltre a quello, celebre, di Servio, vi è trascritto un secondo commentario anonimo), e non hanno alcun legame con la restante produzione glossografica a Virgilio in Germania. Nel codice oxoniense il numero delle glosse alle tre opere virgiliane è pressoché equivalente. Non è un dato inconsueto,

<sup>23</sup> Il primo era proprietà del vescovo di Strasburgo Werinhar I (1021-1028), che probabilmente aveva studiato alla Scuola del Duomo di Hildesheim; il secondo proviene dell'area basso-tedesca.

<sup>24</sup> Si tratta della cosiddetta *engere Gruppe*, secondo la definizione di Steinger 1925.

<sup>25</sup> L'ipotesi, tutt'altro che dimostrata, è che nella redazione delle due opere maggiori si sarebbe verificata un'influenza dei sistemi grafemici e degli usi scrittori della limitrofa area alto-tedesca.

<sup>26</sup> Nell'area tedesca si contano 49 manoscritti e 7200 glosse, una netta minoranza rispetto alle glosse latine. Cfr. Bergmann 2013: 480.

per quanto ciò possa sembrare stupefacente: nella restante produzione continentale di glosse a Virgilio si registra infatti un'attenzione addirittura maggiore per *Bucoliche* e *Georgiche*, forse per la natura stessa del lessico specialistico e tecnico lì presente, piuttosto che per l'*Eneide*. Nel codice oxoniense, probabilmente proveniente dal centro nordwest-falico di Liesborn, sono state individuate più mani e diverse campagne di glossatura. Le forme sassoni costituiscono la netta maggioranza d'un *corpus* lessicale di 320 glosse volgari: di queste ultime, alcune presentano caratteristiche ingevoni analoghe a quelle sopra descritte riguardo ai testimoni ostfalici, alcune sono ibride, altre infine alto-tedesche. L'alternarsi delle mani, la contemporanea presenza di glosse marginali, interlineari e contestuali e il probabile impiego di antigrafì diversi concorrono a creare un mosaico molto difficile da decifrare, sia dal punto di vista linguistico che testuale.

Le campagne di glossatura, come già ricordato, sono state diverse. Tra le sezioni di glosse presenti nell'oxoniense, è particolarmente interessante menzionarne due: una breve sequenza sul margine del f. 6<sup>v</sup> che riporta i nomi di alcune razze equine, in parte tratte da Isidoro, e una più corposa sezione preceduta dal titolo *Varia glosemata*. Per quanto riguarda la prima, si tratta di 14 nomi di razze di cavalli, prevalentemente catalogati sulla base del colore del manto, dal quale Virgilio, e sul suo esempio Isidoro e Servio, sembra cercare di desumere l'indole dell'animale, e dunque la sua diponibilità alla domesticazione, argomento trattato dal poeta latino ai vv. 179-208 del terzo libro delle *Georgiche*. Proprio in corrispondenza di questo passo, l'anonimo glossatore dell'oxoniense inserisce il suo breve elenco di nomi, creando così una piccola sezione che apparentemente nulla a che fare col testo virgiliano, ma che costituisce uno di quegli ampliamenti e digressioni così tipici della mentalità enciclopedica medievale.<sup>27</sup> Di dove il glossatore abbia tratto il suo materiale è ignoto, e altrettanto sconosciuta è l'origine della corposa sezione di 59 glosse contestuali dei *Varia glosemata*, più avanti

<sup>27</sup> Sulle denominazioni dei cavalli nell'area alto- e basso tedesca durante il Medioevo cfr. Digilio 2018.

nel manoscritto (ff. 102<sup>v</sup>-104<sup>v</sup>). Quello che ormai però pare certo è che questa raccolta ha significativi punti di convergenza con la tradizione anglosassone dei glossari di Épinal-Erfurt-Werden-Leiden-Corpus<sup>28</sup> e con almeno due manoscritti di area francone centrale, ora a Treviri (Trier, Stadtbibliothek 40/1018; BStK 879) e Berlino (Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Ms lat. 8<sup>o</sup> 73; BStK 52), a loro volta collegati alla tradizione insulare.<sup>29</sup> I testimoni facenti parte del primo raggruppamento (la cosiddetta *Leiden Family*) rappresenterebbero le propaggini continentali di un *corpus* di *glossae collectae* derivanti da diverse fonti disponibili a Canterbury al tempo dell'Arcivescovo Teodoro e di Adriano, abate di S. Pietro e Paolo.<sup>30</sup> Già nel corso dell'VIII sec., questi glossari furono portati sul Continente, per favorire la cristianizzazione delle popolazioni tedesche, la loro comprensione del latino e, possibilmente, l'istituzione di un vocabolario specifico.

La relazione tra la glossografia d'area tedesca e quella insulare può essere indagata perlomeno in due modi: analizzando il supposto adattamento al sassone del materiale linguistico anglosassone tramandato nei glossari insulari trascritti sul Continente e verificando la persistenza di elementi connotanti la tradizione insulare in *corpora* alto-tedeschi e sassoni.

Nel primo caso, la comune matrice ingevone di anglosassone e sassone non rende sempre possibili attribuzioni certe. Un esempio tratto dal cosiddetto glossario A di Werden (facente parte dei già citati *Glossaria Werthinensia*) servirà a comprendere quanto la questione possa essere complicata. Si tratta, come già anticipato, di un glossario anglosassone redatto nel monastero westfalice di Werden intorno all'825 e appartenente alla *Leiden Family*. Esso tramanda un centinaio di glosse anglosassoni, alcune delle quali parrebbero presentare una coloritura

<sup>28</sup> Sulle fonti dei primi glossari anglosassoni e sulle “connessioni” insulari/continentali (e viceversa) rimando a Vaciago 2023.

<sup>29</sup> Cfr. Digilio 2018: 384-394 e 2023: 532-533. Sul glossario di Épinal-Erfurt si veda la recente sintesi di Porter 2023.

<sup>30</sup> Lo studio fondamentale al riguardo è Lapidge 1986.



sassone, che non stupirebbe affatto visto il luogo in cui il codice venne assemblato. Sulla natura di queste glosse, da un punto di vista strettamente linguistico, molto si è discettato, anche perché Gallée vi aveva visto una diffusa coloritura sassone.<sup>31</sup> Il loro stato linguistico è però estremamente complesso; basterà qui un solo esempio a dare un'idea del livello della difficoltà e della oggettiva impossibilità di arrivare a conclusioni certe. Si consideri l'inserimento *dextralia* : *armbages* 'bracciale' (Gallée 1895, n. 29). L'esito atteso in anglosassone sarebbe *earmbeah* (pl. *earmbeagas*); quello sassone *armbog(os)/armbag(os)*. La mancata segnalazione della frattura nel primo elemento del composto anglosassone non necessariamente parla a favore di un'attribuzione al sassone, poiché potrebbe trattarsi di un esito anglico (northumbrico), non incongruo nella vicenda testuale del glossario, nella misura in cui potrebbe rappresentare un elemento residuale. La /a/ radicale del secondo elemento del composto, d'altra parte, benché non dominante in nessuna delle due lingue, è senz'altro possibile in entrambe: nel sassone, per esempio, l'esito <a> per germ. /au/ invece del più comune <o> si riscontra in diverse testimonianze minori. La desinenza di plurale, infine, inconsueta sia in anglosassone che in sassone e probabilmente errata, non porta a escludere nessuna delle due lingue.<sup>32</sup>

L'altra ipotesi da verificare, altrettanto complessa, riguarda la presenza di glosse derivanti dalla tradizione insulare in *corpora* redatti in sassone, come nel caso dei sopra citati *Varia glosemata*, o, al massimo della difficoltà, in glossari a dominanza francone centrale ma con elementi sassoni probabilmente tratti da copie a noi non pervenute.

I punti di convergenza tra i *Varia glosemata* del manoscritto oxoniense e i testimoni della *Leiden Family* sono chiari. Le prove più evidenti di tale relazione sono date dai casi in cui gli inserimenti in questa sezione del codice di Oxford coincidono con quelli dei glossari di Épinal, Erfurt e Corpus non trovando altra corrispondenza in sassone

<sup>31</sup> Gallée 1895. Le "presunte" glosse sassoni vengono citate da questa edizione.

<sup>32</sup> Digilio 218: 381. Tiefenbach 2010 accoglie l'occorrenza all'interno del suo vocabolario del sassone, ma la segnala come esito anglosassone.

e alto-tedesco. Si possono verificare due situazioni: nella prima, la parola esiste nel vocabolario di una o di entrambe le due lingue continentali, ma ha un significato diverso. Si consideri per esempio la glossa *uurenisc* per *petulans* (Wadstein 1899: 112), nel senso di ‘lussurioso’, ‘languido’, ‘lascivo’. A essa corrispondono nelle raccolte anglosassoni: *uuraeni* (Épinal 835), *ureni* (Erfurt 835) e *wraene* (Corpus P 341).<sup>33</sup> La parola è attestata in alto-tedesco, ma traduce *emissarius* ‘stallone’, mentre il latino *petulans* è reso da altri aggettivi (*geil*, *getilos*, *hirtilos*, *huorlih*, *ungistuomi*).<sup>34</sup> Si noti anche come, a parità di scelta lessicale, la glossa sassone presenti un adeguamento linguistico rispetto al modello insulare, per l’impiego di un suffisso diverso.

Un secondo caso, ancora più evidente, si verifica quando un inserimento nella sezione oxoniense non ha alcuna diffusione nell’area tedesca ma coincide solamente con la glossa parallela in uno o più testimoni della *Leiden Family*. È tra gli altri il caso delle glosse *hunegapl* per *pastellas* ‘pastiglia al miele’ (Wadstein 1899: 112) da confrontare con *hunaegaepl* (Épinal 830), *cænegaepel* (Erfurt 830), *hunig aeppel* (Corpus P 137), e *fiurpanne* per *arula* ‘braciere’ (Wadstein 1899: 111), da confrontare con *fyrpannae uel herth* (Épinal 5), *fyrponne uel herd* (Erfurt 5), *fyrponne* (Corpus A 751).<sup>35</sup>

Significative, come si diceva, sono anche le coincidenze tra i *Varia glosemata* e alcuni glossari franconi centrali. Mi riferisco in particolare al glossario alfabetico MCCXXXII<sup>a</sup> del manoscritto Trier, Stadtbibliothek, 40/1018 (BStK 879). Tra le convergenze più significative segnalo gli esiti esclusivi *fugulclouo* /*fugel clouo* per *aucipula* ‘trappola per uccelli’ (Wadstein 1899: 111; StSG V,47,12) e *uuocco/uuacco* per *cicindila* ‘stoppino, lucignolo’ (Wadstein 1899: 112; StSG V,48,6). È importante specificare che i due glossari non sono imparentati e non sembra che abbiano impiegato antigrafî comuni. Una

<sup>33</sup> Le glosse di Épinal e Erfurt sono state edite da Pheifer 1974; il glossario Corpus da Lindsay 1921. Recentissima e in corso di completamento è l’edizione consultabile online al link <https://epinal-erfurt.artsci.utoronto.ca>

<sup>34</sup> Schützeichel 2004, XII: 362; cfr. Digilio 2011: 385.

<sup>35</sup> Digilio 2011: 387-388.

buona parte delle entrate del glossario tedesco, comprese le due sopra citate, trova riscontro in alcuni testimoni nella *Leiden Family*, e in essa soltanto, sicché se ne può dedurre quanto meno che nell'area compresa tra la Westfalia e la Franconia centrale dovesse esserci una discreta diffusione di glossari anglosassoni, dai quali i copisti sassoni e tedeschi potevano trarre gli esiti che servivano loro per la propria attività.

La possibilità che sia esistita in più occasioni una sorta di tappa sassone lungo la strada che portava i glossari anglosassoni verso la Germania meridionale è affascinante e qualifica la produzione scrittoria quanto meno westfalica in maniera significativa. Anche in un altro glossario alfabetico tramandato nell'appena citato codice trevirense (StSG n. MCLXXX), oltre alle coincidenze tra le forme continentali e quelle anglosassoni, che ormai ci sono diventate familiari, si trovano forme esclusivamente sassoni che sembrano indicare un ruolo fondamentale nella ricezione e nell'ulteriore diffusione sul Continente dei testimoni insulari. Tra una serie di esiti linguisticamente non distinguibili, almeno una glossa è particolarmente indicativa. Si tratta dell'inserimento *maldia* per *altriplex* 'atreplice' (StSG V,7,46) con la conservazione del formante *-j-* che è peculiare della lingua sassone rispetto all'ata. (*melda/malta*) e all'anglosassone (*melde*).<sup>36</sup>

I *Varia glosemata* mostrano qualche significativa convergenza anche col glossario MCXLVI del manoscritto Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Ms. lat. 8° 73 (BStK 52), anche esso di provenienza francone centrale: la corrispondenza più significativa è *angseta /ancseza* per lat. *pustula* 'pustola' (rispettivamente Wadstein 1899: 112 e StSG III, 686,53), a cui corrisponde anche l'esito *angasezo* in Trier, Bibliothek des Priesterseminars, Hs 61 (StSG IV; 202, 12; BStK 877).<sup>37</sup>

Elementi di convergenza analoghi sono presenti anche in Paris, Bibliothèque Nationale de France lat. 9344 (BStK 752) e Admont,

<sup>36</sup> Klein 1977: 213.

<sup>37</sup> La glossa è da confrontare con *angseta* (Épinal 770, *angreta* (Erfurt 770) *oncseta* (Corpus P 868). Cfr. Digilio 2011: 394.

Stiftsbibliothek 508 (BStK 6). Si tratta di glossari redatti in francone centrale, con diversi elementi espunti da glossari insulari e che al contempo presentano anche degli esiti residuali sassoni, probabilmente da ascrivere all'impiego di codici redatti in questa lingua. Se ne può dedurre che la Sassonia fu il tramite tra la glossografia insulare e quella francone centrale? Una risposta affermativa sembra più che plausibile.

I già citati codici di Treviri (BStK 877 = c), Berlino (BStK 52 = b), e Parigi (BStK 752 = a), e con essi il manoscritto Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 10. 3 Augusteus 4° (BStK 959 = d), costituiscono per così dire un capitolo a parte nella storia della glossografia tedesca. Essi riportano glossari redatti in francone centrale, ma che presentano tratti caratteristici ed esclusivi del sassone, lingua in cui si ritiene fosse stato scritto uno o più dei loro antigrafici o una redazione ancora precedente.

Sono stati oggetto di molte e interessantissime ricerche in particolare due glossari in essi contenuti: il DCCCCXCVI (StSG III, 457-459) e il MXXIV (StSG III, 570-572), rispettivamente a nomi di uccelli e di piante.<sup>38</sup> Gli elementi sassoni vengono individuati sulla base delle caratteristiche esposte a p. 120; la loro persistenza varia da testimone a testimone; per es. in *hrok* (c) per *graculus* 'corvo' (StSG III, 459, 33-34) si osservano la conservazione del nesso iniziale *hr-*, la conservazione di germ. /ō/ e la mancanza della seconda mutazione consonantica a carico della velare sorda in finale assoluta; l'esito in (a) è invece *hruok*, e presenta la dittongazione alto-tedesca di germ. /ō/ nella vocale radicale. In effetti, sono molte le forme ibride, come è il caso di *einhornio* per *rinoceris* (c) 'unicorno' (StSG III, 458, 38-39) per la presenza del suffisso *-j-* che è caratteristica del sassone, e la conservazione dell'esito dittongale in *ein-*, che invece è un tratto alto-tedesco. La stessa glossa, evidentemente fraintesa dal copista, è *hennonio* (l. *enhornio*) in (b) e sembrerebbe avere una più netta coloritura sassone.

<sup>38</sup> Tra gli altri: Neuß 1973; Katara 1912; Bergmann 1977<sup>2</sup>; Klein 1977. Sulle glosse ai nomi di animali si veda la recente sintesi di Seiler 2023.

L'esame di questi glossari da parte di Bergmann ha circoscritto la presenza degli elementi sassoni a un numero di casi inferiori rispetto a quanto si potrebbe supporre a prima vista.<sup>39</sup> Essi restano tuttavia numerosi, significativi e soprattutto, dal nostro punto di vista, indicativi del ruolo propulsore svolto dai centri scrittori sassoni, in specie westfalici. Il paesaggio su cui si stagliano i capolavori poetici maggiori della lingua sassone, dunque, appare più mosso e affollato di quanto non si potrebbe pensare. E si tratta di un paesaggio che mostra di essere ben integrato con la cultura continentale e con quella insulare.

Nell'ambito di queste considerazioni è utile ritornare brevemente alla interessantissima realtà del già citato *Werden-Essen Kreis*. In seguito alle risultanze della ricerca svolta all'incirca negli ultimi due decenni, si ritiene opportuno indicare con questa espressione la provenienza di un gruppo di manoscritti che presentano glosse volgari (alto-tedesche, sassoni o ibride) in passato attribuite al solo centro di Werden, come è il caso del già citato codice F 1 di Düsseldorf. È grazie alle ricerche di studiosi come Tiefenbach e Bodarwé che la partecipazione attiva alle attività di glossatura nel monastero femminile di Essen ha potuto essere riconosciuta e pare oggi acclarata. Nel caso dell'appena citato codice di Düsseldorf, per esempio, è probabile che esso sia stato assemblato a Werden, dove fu oggetto di una prima campagna di glossatura da parte di un copista alto-tedesco (la cosiddetta *feine Hand*, con tratti del francone centrale e alcune caratteristiche sassoni) nel X sec., per poi passare ad Essen, dove furono corrette e aggiunte diverse entrate, prima di essere sottoposto a una ulteriore campagna di glossatura, ancora nella fondazione femminile.<sup>40</sup> Dal punto di vista paleografico, non esistono elementi che possano concorrere a identificare una mano femminile rispetto a una maschile, e presumibilmente non sapremo mai se le glosse inserite a Essen siano state effettivamente apposte da una donna. Ciò è comunque abbastanza irrilevante, se si considera invece la grande

<sup>39</sup> Bergman 1977<sup>2</sup>.

<sup>40</sup> Bodarwé 2004: 405-408 e 2013: 572-573.

vivacità culturale della fondazione,<sup>41</sup> della quale è prova l'esistenza di molti codici che, spesso assemblati in altre sedi, una volta pervenuti a Essen furono letti, studiati e arricchiti di glosse.

Essen è dunque esempio precoce di quella fervida partecipazione femminile alla cultura che caratterizza la Germania del Nord nell'età ottoniana. All'interno di un'attività culturale che si ha ragione di considerare vivacissima spicca la glossatura ai Vangeli nel mns. 1 della Münsterschatzkammer (Wadstein 1899; BStK 149).<sup>42</sup> Le glosse di Essen sono marginali e interlineari e spesso si collocano all'interno di scoli in latino posti sui margini del foglio, a commento di passi difficili da interpretare o degni di particolare attenzione.<sup>43</sup> Tali chiose mettono in evidenza la dimestichezza dei copisti quanto meno coi commentari evangelici di Beda e Rabano Mauro e rivelano la volontà di studiare, far studiare e portare la comprensione del testo sacro su un livello tutt'altro che elementare.

Alcuni di questi inserimenti configurano delle brevi unità sintagmatiche e lasciano intravedere un modo peculiare di interagire col testo, per esempio quando esso dà adito a forme di espressione mista o ibrida. Si veda per esempio l'inserimento relativo a *Mt. 5, 46: Nonne et publicani hoc faciunt?*. Lo scolio R, sul margine destro del f. 35<sup>r</sup>, serve a chiarire cosa s'intendesse col termine latino *publicani*, un mestiere a cui non si poteva trovare corrispondenza nella Germania medievale. La chiosa spiega dunque, in latino e subito dopo in sassone: *publicani dicuntur, qui uestigalia et publica lucra sectantur the then frono tins escodun endi toln namun* 'publicani [esattori] vengono detti quelli che ricercano le imposte e le entrate pubbliche, **che richiedevano i tributi pubblici e riscuotevano le tasse**'.<sup>44</sup>

<sup>41</sup> Bodarwé 2013: 570.

<sup>42</sup> Ad esso è sicuramente imparentato un frammento, oggi scomparso, già a Lindau (BStK 385).

<sup>43</sup> Sulle glosse di Essen si vedano tra gli altri Digilio 1999; Hellgardt 1998 e Tiefenbach 2009b.

<sup>44</sup> Qui e nell'esempio che segue sono in grassetto le sezioni in sassone e le corrispondenti traduzioni in italiano.

Hellgardt nota come la lettura continua del passo crei l'effetto di una *Mischsprache*, in particolare vista la presenza del pronome relativo *the*, che sembra proprio indicare una prosecuzione diretta dal latino al volgare. Lo studioso nota inoltre come mentre i verbi latini sono al presente (*dicuntur* e *sectantur*), nella chiosa sassone essi sono al preterito, come se il glossatore volesse sottolineare la distanza temporale tra il tempo del Vangelo e la Sassonia dell'XI sec.<sup>45</sup>.

Ancora un possibile effetto di *Mischsprache*<sup>46</sup> sembra ravvisabile nella chiosa a Mt. 5, 40 sul f. 35<sup>r</sup>: *Et ei qui uult tecum iudicio contendere et tunicam tua tollere, remitte ei et pallium.*<sup>47</sup> Per Tiefenbach, si tratta di una *verdeutlichende Textergänzung*.<sup>48</sup> Hellgardt ritiene invece che con la resa in sassone il glossatore non vuole semplicemente riferirsi alla contesa oggetto dell'esempio offerto da Gesù, ma sottolineare l'umiliazione (nel Vangelo sottintesa nel gesto di togliere la tunica) resa dal verbo *bethuingan* 'costringere'.<sup>49</sup> La prosecuzione del commento al passo di Matteo sarebbe svolta, secondo lo studioso, *e uoce Matthaei*, a creare un effetto di *Mischsprache*; questa, infine, sembra rimandare a un contesto di comunicazione orale: *et ei, qui uult tecum iudicio contendere, endi thi an is duoma bithuingan uuillia, et tunicam tuam tollere, remitte ei et pallium* 'e a quelli che vogliono litigare con te e **che vogliono costringerti al loro verdetto** e toglierti la tunica, cedi anche il mantello'.

Per completare il quadro degli autori glossati in sassone bisognerà infine ricordare Poeta Saxo e Giovanni Canapario, che dimostrano l'interesse per la cultura coeva; e ancora Solino e Giovenco, che con Ephraem Syrus, Cesario di Arles, Vegezio, Gregorio e Girolamo stanno a riprova della continuità con il tardo antico e i primi secoli cristiani. E

<sup>45</sup> Hellgardt 1998: 47-48.

<sup>46</sup> Hellgardt 1998: 42-43.

<sup>47</sup> Sul verbo *contendere* è posto un segno di rimando (costituito da due punti) che è poi ripreso all'inizio della chiosa.

<sup>48</sup> Tiefenbach 2009b: 396.

<sup>49</sup> Hellgardt 1998: 42-43.

poi ancora glosse a canoni conciliari e agli altri classici: Sallustio, Orazio, Lucano. Si tratta di glosse sporadiche, a volte isolate, ma che ci dimostrano che quei testi circolavano e venivano letti. E infine, naturalmente, un cospicuo numero di glosse al Vecchio e al Nuovo Testamento.

Diverse glosse alla Bibbia, per esempio, sono tramandate nel manoscritto Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Peter perg. 87 (Wadstein 1899; BStK 324), accanto a vari altri gruppi di inserzioni volgari, che rendono il codice uno dei testimoni più importanti provenienti dall'area tedesca e una specie di *summa* dei testi più studiati nelle scuole monastiche medievali.<sup>50</sup> Si tratta di una raccolta di *Textglossare*, dunque porzioni tratte da autori e opere vari, corredate di glosse latine e volgari da ultimo accuratamente studiati da Wich-Reif.<sup>51</sup> Il codice si compone di due sezioni, la più antica delle quali, risalente alla metà o al terzo quarto dell'XI sec., fu trascritta a Lorsch. Su di essa compaiono oltre 750 inserimenti tedeschi, una buona parte dei quali (ca. 340) sicuramente sassoni. È particolarmente degno di nota il fatto che le glosse sono inserite contestualmente, nei margini e nelle interlinee dallo stesso copista che ha copiato i testi, ma linguisticamente dimostrano una coloritura anteriore: probabilmente lo scrivano ha trascritto fedelmente da un antigrafo che non si è conservato, forse già ibrido. D'altra parte, è anche possibile che il copista di Lorsch fosse sassone e abbia adeguato alla propria lingua un certo numero di inserimenti. Il maggior numero degli errori che egli commette ricorre negli esiti alto-tedeschi, coi quali aveva probabilmente meno dimestichezza.

Una sicura relazione di parentela lega il codice di Karlsruhe a un altro gruppo di testimoni, in particolare a St. Gallen, Stiftsbibliothek 292 (BStK 221, con tratti francone-renano meridionali e alamanni), ma anche a Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 288 (BStK 798) e Amiens, Bibliothèque Municipale Ms 110 (BStK 10). La vicenda

<sup>50</sup> Il manoscritto è assemblato da due codici di diversa provenienza e datazione. Quello in cui sono riportate le glosse volgari (dell'XI sec.) è il più antico.

<sup>51</sup> Wich-Reif 2001.



testuale del glossario lascia intravedere una redazione originale in francone renano meridionale o in alemanno e un irraggiamento verso il Nord, attraverso la Sassonia. Diverse glosse presenti nel codice di Karlsruhe non sono attestate nel codice sangallense, e il punto è cercare di stabilire se il copista di Lorsch avesse accesso ad altre fonti (come sembra più probabile) o le abbia inserite di propria iniziativa. Abbiamo comunque un sicuro indizio a sostegno dell'impiego di fonti ulteriori da parte del copista del codice di Karlsruhe: un'annotazione marginale al f. 68<sup>va</sup> (in corrispondenza della parola *defecatus*, a margine: *alter liber dicit defectuus*), un riferimento a un *alter liber* al f. 67<sup>ra</sup> e una nota di richiamo alla parola *carbunculus* sul f. 63<sup>rb</sup> che recita: *Hic aliter calcedon dicitur*.<sup>52</sup>

Quali sono dunque i testi e gli autori glossati nel codice di Karlsruhe? La Bibbia, in primo luogo, e con essa Prudenzio, che conferma di essere un autore fondamentale per la cultura medievale. Poi, con un numero molto inferiore di inserimenti: i *Dialogi* e la *Cura pastoralis* di Gregorio Magno, *La storia apocrifia degli Apostoli* di Abdia, *La Vita di san Martino* di Sulpicio Severo, le *Passioni* di Dionigi e Sebastiano, l'*Ars grammatica* di Donato, la *Institutio de arte grammatica* di Prisciano, la *Regola benedettina*, le *Sequenze* di Notker I, il *Carmen Paschale* di Sedulio, il *De Greca* di Sedulio Scoto, la *Lex Ribuarica*. Dal punto di vista grafo-fonetico, le glosse di Karlsruhe si sottraggono a un'identificazione dialettale precisa: certamente sono difforni dagli esiti westfalici meridionali (si consideri l'assenza del digramma <uo> per germ. /ō/), ma non sono neanche ravvisabili significativi elementi che indurrebbero a individuare una sicura coloritura ostfalica.

Ricostruire le vicende testuali dei glossari, identificare i libri che i copisti avevano a disposizione, individuare i margini di autonomia e di indipendenza che essi potevano e volevano ritagliarsi, in termini di omissioni e aggiunte, ma anche di adattamento linguistico, sono tra le sfide più belle della ricerca filologica. Attraverso le glosse, come scrive

<sup>52</sup> <https://digital.blbkarlsruhe.de/blbhs/content/pageview/38269>.

uno dei suoi più fini studiosi, abbiamo accesso zu *dieser imaginären Bibliothek einer Weltliteratur des frühen Mittelalters*<sup>53</sup>. Le glosse non solo possono indicarci come un testo veniva letto nel IX, X, XI sec. ma permetterci di leggerli come essi venivano letti 900 o 1000 anni fa, e con ciò forse anche fornirci nuovi spunti ermeneutici.

## Bibliografia

- Bergmann 1977<sup>2</sup>: R. Bergmann, *Mittelfränkische Glossen. Studien zu ihrer Ermittlung und sprachgeographischen Einordnung*, Bonn.
- Bergmann 2013: R. Bergmann (Hg.), *Althochdeutsche und altsächsische Literatur*, Berlin-Boston.
- Bergmann-Stricker 2005: R. Bergmann - S. Stricker, *Katalog der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*, Berlin.
- Bischoff-Budny-Harlow-Parkes 1988: B. Bischoff - M. Budny - G. Harlow - M. B. Parkes - J. D. Pfeifer (eds), *The Épinal, Werden, and Corpus Glossaries*, Copenhagen.
- Bodarwé 2004: K. Bodarwé, *Sanctimoniales litteratae: Schriftlichkeit und Bildung in den ottonischen Frauenkommunitäten Gandersheim, Essen und Quedlinburg*, Münster.
- Bodarwé 2013: K. Bodarwé, *Werden und Essen*, in M. Schubert (Hg.), *Schreiborte des deutschen Mittelalters: Skriptorien – Werke – Mäzene*, Berlin, 549-578.
- Bremmer-Dekker 2023: R. Bremmer - K. Dekker, *The Leiden Glossary*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 210-216.
- Digilio 1999: M. R. Digilio, *Forme di ibridismo latino-sassone in repertori glossografici del X e XI secolo*, "Medioevo e Rinascimento" n. s. 13, 21-44.
- Digilio 2008: M. R. Digilio, *Thesaurus dei saxonica minora. Studio lessicale e glossario*, Roma.
- Digilio 2011: M. R. Digilio, *The Fortune of Old English Glosses in Early Medieval Germany*, in P. Lendinara - L. Lazzari - C. Di Sciacca (eds),

<sup>53</sup> Hellgardt 1996: 74.

- Rethinking and Recontextualizing Glosses: New Perspectives in the Study of Late Anglo-Saxon Glossography*, Porto, 371-395.
- Digilio 2018: M. R. Digilio, *I termini per i cavalli glauci* (Georgiche III. 81-82) *nella glossografia tedesca medievale*, in C. Di Sciacca - C. Giliberto - C. Rizzo - L. Teresi (eds), *Studies on Late Antique and Medieval Germanic Glossography and Lexicography in Honour of Patrizia Lendinara*, vol. I, Pisa, 197-218.
- Digilio 2023: M. R. Digilio, *Old Saxon Glossaries*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 521-535.
- Doane 2006: A. N. Doane, *The Werden Glossary: Structure and Sources*, in A. N. Doane - K. Wolf (eds), *Beatus vir: Studies in Early English and Norse Manuscripts in Memory of Phillip Pulsiano*, Tempe (AZ), 41-84.
- Gallée 1895: J. H. Gallée, *Altsächsische Sprachdenkmäler. Facsimile Sammlung*, Leiden.
- Gallée 1903: J. H. Gallée, *Vorstudien zu einem altniederdeutschen Wörterbuche*, Leiden.
- Gallée-Tiefenbach 1993: J. H. Gallée - T. Tiefenbach, *Altsächsische Grammatik*. 3. Aufl. mit Berichtigungen und Literaturnachträgen von H. T., Tübingen.
- Heliand und Genesis* 1996: O. Behaghel (hrsg. von), *Heliand und Genesis*, 10. überarb. Aufl. von B. Taeger, Tübingen.
- Hellgardt 1996: E. Hellgardt, *Die lateinischen und althochdeutschen Vergilglossen des cgm 18059. Plädoyer für eine neue Art der Glossenlektüre*, in E. Bremer - R. Hildebrandt (Hgg.), *Stand und Aufgaben der deutschen Dialektlexikographie. II Brüder-Grimm-Symposium zur Historischen Wortforschung. Beiträge zu der Marburger Tagung vom Oktober 1992*, Berlin, 73-88.
- Hellgardt 1998: E. Hellgardt, *Philologische Fingerübungen. Bemerkungen zum Erscheinungsbild und zur Funktion der lateinischen und altsächsischen Glossen des Essener Evangeliars*, in E. Schmitsdorf - N. Hartl - B. Meurer (Hgg.), *Lingua germanica. Studien zur deutschen Philologie. Jochen Splett zum 60. Geburtstag*, Münster, 32-69.
- Holthausen 1967<sup>2</sup>: F. Holthausen, *Altsächsisches Wörterbuch*, Köln-Graz.
- Katara 1912: P. Katara, *Die Glossen des Codex seminarii Trevirensis R. III. 13. Textausgabe mit Einleitung und Wörterverzeichnissen*, Helsingfors.
- Klein 1977: T. Klein, *Studien zur Wechselbeziehung zwischen altsächsischem und althochdeutschem Schreibwesen und ihrer sprach- und kulturgeschichtlichen Bedeuteng*, Göppingen.

- Köbler 1987: G. Köbler, *Altniederdeutsches-Neuhochdeutsches und Neuhochdeutsch-Altniederdeutsches Wörterbuch*, Gießen-Lahn.
- Krogh 1996: S. Krogh, *Die Stellung des Altsächsischen im Rahmen der germanischen Sprachen*, Göttingen.
- Lapidge 1986: M. Lapidge, *The School of Theodore and Hadrian*, "Anglo-Saxon England" 15, 45-72.
- Lindsay 1921: W. M. Lindsay (ed.), *The Corpus Glossary*, Cambridge.
- Neuß 1973: E. Neuß, *Studien zu den althochdeutschen Tierbezeichnungen der Handschriften Paris latin 9344, Berlin lat 8° 73, Trier R.III.13 und Wolfenbüttel 10.3. Aug 4°*, München.
- Pheifer 1974: J. D. Pheifer (ed.), *Old English Glosses in the Épinal-Erfurt Glossaries*, Oxford.
- Pheifer 2012: J. D. Pheifer, *The Werden Glossary: Structure and Sources*, in C. Franzen (ed.), *Ashgate Critical Essays on Early English Lexicographers*. Vol. 1. *Old English*, London.
- Porter 2023: D. W. Porter, *The Épinal-Erfurt Glossary*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 217-226.
- Schwarz 1977: A. Schwarz, *Glossen als Texte*, "Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur" 99, 25-36.
- Seiler 2023: A. Seiler, *Animal Glossaries*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 449-476.
- Steinger 1925: H. Steinger, *Die Sprache des Heliand*, "Niederdeutsches Jahrbuch" 51, 1-54.
- Steinmeyer 1873: E. Steinmeyer, *Glossen zu Prudentius*, "Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur" 16, 1-109.
- Steinmeyer-Sievers 1879-1922: E. Steinmeyer - E. Sievers, *Die althochdeutschen Glossen*, Berlin [Neudruck: Dublin 1968-1969].
- Schützeichel 2004: R. Schützeichel, *Althochdeutscher und altsächsischer Glossenwortschatz*, Tübingen.
- Stricker 2004: S. Stricker, *Prudentius*, in B. Wachinger u. a. (Hgg.), *Verfasserlexikon. Die deutsche Literatur des Mittelalters*, Berlin-New York, Bd. 1, 1270-1279.
- Stricker 2009a: S. Stricker, *Zur Typisierung von Glossaren*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, Bd. 1, Berlin-New York, 595-601.
- Stricker 2009b: S. Stricker, *Überblick über die Prudentius-Glossierung*, in R.

- Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, Bd. 1, Berlin-New York, 497-510
- Tiefenbach 2001: H. Tiefenbach, *Zur altsächsischen Glossographie*, in R. Bergmann - E. Glaser - C. Moulin-Fankhänel (Hgg.), *Mittelalterliche Volkssprachige Glossen. Internationale Fachkonferenz des Zentrums für Mittelalterstudien der Otto-Friedrich-Universität Bamberg, 2. bis 4. August 1999*, Heidelberg, 325-351.
- Tiefenbach 2006: H. Tiefenbach, *Rückgewinnung eines zerstörten Codex: Die Handschrift der Glossaria Werthinensia*, in A. J. Johnston - S. Thim (eds), *Language and Text: Current Perspectives on English and Germanic Historical Linguistics and Philology*, Heidelberg, 307-315.
- Tiefenbach 2009a: H. Tiefenbach, *Altsächsische Überlieferung*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, Bd. 1, Berlin-New York, 1203-1234.
- Tiefenbach 2009b: H. Tiefenbach, *Exemplarische Interpretation altsächsischer Evangelienglossierung*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, Bd. 1, Berlin-New York, 387-397.
- Tiefenbach 2010: H. Tiefenbach, *Altsächsisches Handwörterbuch. A Concise Old Saxon Dictionary*, Berlin-New York.
- Vaciago 2023: P. Vaciago, *Insular-Continental Connections*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 435-448.
- Valestro Canale 2004: A. Valestro Canale (a. c. di), *Isidoro di Siviglia, Etimologie o Origini*, 2 voll., Torino.
- Wadstein 1899: E. Wadstein, *Kleinere altsächsische Sprachdenkmäler: Mit Anmerkungen und Glossar*, Norden- Leipzig.
- Wich-Reif 2001: C. Wich-Reif, *Studien zur Textglossarüberlieferung. Mit Untersuchungen zu den Handschriften St Gallen, Stiftsbibliothek 292 und Karlsruhe, Badische Landesbibliothek St Peter perg. 87*, Heidelberg.
- Wich-Reif 2009: C. Wich-Reif, *Der Glossartyp Textglossar*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, Bd. 1, Berlin-New York, 602-618.
- Wich-Reif 2023: C. Wich-Reif, *A Typology of Glossaries*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 53-72.

## Sitografia

Bergmann, R. - Stricker, S. (2014-). *BStK Online: Datenbank der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften, Datenbank der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*

<https://glossen.germ-ling.uni-bamberg.de/pages/1>

[ultimo accesso: 22.01.2023]

<https://digital.ub.uni-duesseldorf.de/ms/content/pageview/487460> [ultimo accesso: 17.01.2023]

<https://digital.blb-karlsruhe.de/blbhs/content/pageview/38269> [ultimo accesso: 21.01.2023]

<https://epinal-erfurt.artsci.utoronto.ca> [ultimo accesso 20.08.2024]